

LA VERITÀ SULL'ASSASSINIO DI ERNESTO CHE GUEVARA

Scritto e diretto da Romano Scavolini
LE ULTIME ORE DEL "CHE"

In edicola il dvd con l'Unità a € 9,90 in più

20

sabato 21 giugno 2008

Unità
LO SPORT

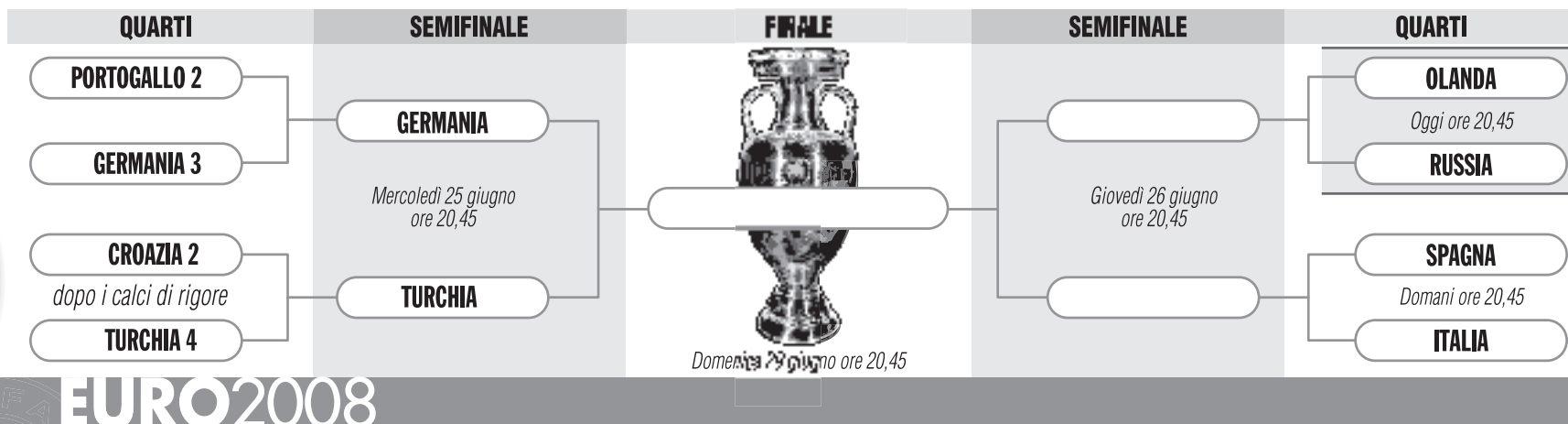
LA VERITÀ SULL'ASSASSINIO DI ERNESTO CHE GUEVARA

Scritto e diretto da Romano Scavolini
LE ULTIME ORE DEL "CHE"

In edicola il dvd con l'Unità a € 9,90 in più

IN TV

■ 13.25 Rai 2
Dribbling Europei
■ 14.00 Rai 2
F1 Qualifiche Gp Francia
■ 14.55 Italia 1
Motomondiale Prove MotoGp
■ 15.35 Rai 3
Atletica Coppa Europa
■ 20.00 Rai 3
Eurosera
■ 20.45 Rai 1
Euro 2008 Olanda - Russia
■ 23.05 Rai 1
Notti europee



EURO2008

Giallorosso-azzurro Quel centrocampista italiano della Roma

De Rossi, Aquilani e Perrotta: l'asse mediana già pronta per il ct Donadoni

di Marco Bucciantini inviato a Baden

«FACEVA UN BEL tiro, e poi si pettinava».

La vanitosa abitudine di Aquilani infastidiva Spalletti, mediano d'altri tempi, vietato superare la metà campo, quindi mai un tiro in porta e nemmeno capelli da pettinare. «Rientra, Alberto, torna a centrocampo». All'al-

tro, invece, lo aspettava dopo le partite. Gli sedeva accanto sul pullman della squadra, lo prendeva da parte all'aeroporto, «senti, Daniele, ti devi dare una 'almata», faceva il toscano di Empoli, senza capelli e senza la «c», ma con un po' di cose da insegnare. «Tu gli puoi dire una 'osa, all'arbitro, ma non puoi mandarlo a quel paese ogni volta che fischia qualcosa contro la Roma». Sì, sì, faceva De Rossi con la testa, bravissimo a capire tutto, dopo. In campo, non era solo un centrocampista, ma il primo tifoso della sua squadra. Era già tanto che non desse del comuto all'arbitro. Tocca ai ragazzi «de Roma». L'Italia è loro. È di De Rossi, che se l'è presa con la forza e la superbia del capitano di razza. Sarà di Aquilani, che si gioca una maglia di centrocampo con Perrotta e Camoranesi: Donadoni deve scegliere se cercare il possesso palla e togliere l'osso agli spagnoli, che s'ingigantiscono quando possono governare (per noi, la cosa giusta), o se puntare sulla corsa. Se si palleggia, me-

CASA ITALIA

Gattuso, i gay e la «derrota»

Politica economica, coppie di fatto, welfare. Questi gli argomenti di ieri a Casa Azzurri. Panucci è convinto che sul campo di calcio sia meglio l'Italia, ma sul resto è una «derrota», una disfatta: «Ho vissuto a Madrid, ha ragione Zapatero, negli ultimi dieci anni la Spagna ci ha battuto economicamente e socialmente». Per Gattuso invece - omettendone il pezzo - religiosamente e moralmente non c'è partita: «Non mi piace Zapatero, i matrimoni fra gay non vanno bene. Sono un credente e gli uomini si sposano con le donne». Gli ha poi risposto Grillini: «Le coppie gay saranno costrette a tifare Spagna?». Di questo passo, chiederemo a Fernando Torres cosa pensa dell'emendamento al decreto legge sulla sicurezza che evita a Berlusconi i processi per corruzione...

m.buc.

glio Aquilani. Se si corre, meglio Perrotta. Camoranesi è la sintesi. De Rossi da Ostia, Aquilani da Montesacro, quindi. Daniele è più grande di un anno, quanto pesava, un tempo. «Mi è toccato fargli la panchina», ricorda Alberto. Perché De Rossi, da ragazzo, giocava più avanti, faceva il numero dieci (anzi, all'inizio era centravanti,

poi arretrò). In campo faceva tutto, tanto da rendere superflua la presenza dell'altro talento giallorosso, magrolino, educato, poco agonismo, una famiglia che stava bene e questo toglieva pressione: quando s'affacciarono i predatori di quindicenni (nel caso fu il Chelsea), che avrebbero riempito di soldi il ragazzo, lui seppa dire «no, re-

sto qui». Magari in panchina. Non era la scelta di un «bamboccione», semmai il coraggio di invertire la scala di valori, quello che ancora adesso lo fa resistere alle milionarie lusinghe della Juventus, anche se dalla Roma vorrebbe qualcosa in più. Chissà cosa farà Spalletti domenica sera, quando vedrà i suoi ragaz-

zi lì, a giocare la semifinale dell'Europeo. Se vedrà Aquilani liberarsi della marcatura mentre riceve palla, fingendo prima dell'arrivo di questa, come gli ha ripetuto allo sfinimento. «Stavo sotto la Fiesole, a Firenze. Giocavo nelle giovanili della Fiorentina, facevo il raccattapalle, e la domenica spiavo Antognoni, il ragazzo che giocava guardando le stelle». Quando ha visto muoversi Aquilani, si è ricordato delle domeniche sotto la Fiesole, a guardare il suo idolo, il «dieci» forse più discusso ed elegante della Nazionale. «Alberto, quando arriva il pallone e hai il marcatore alle spalle, girati così». I consigli sono importanti: «Quando Donadoni mi chiamò la prima volta, dissi di "no". Poi mi convinse mio padre, con poche parole: se un ex compagno ti vuole significa che vali». Questo è Panucci, altro giallorosso, che viene però dalla Riviera di Ponente, ma non tramonta, nemmeno a 36 anni: «Nel 2010 in Sudafrica non ci sarò (se torna Lippi è sicuro: si odiano, ndr), quindi mi voglio giocare bene quest'occasione contro la Spagna. Se non ci battono da 88 anni un motivo ci sarà». Porta male, dire queste cose. La collega iberica vuol farsi ripetere l'affronto, ma non c'è bisogno dell'interprete. Panucci ripete in spagnolo e poi assicura di snocciolare quattro lingue, anche se poi limita la dimostrazione all'evergreen: «Grazie mamma». A proposito di classici, Gattuso ci ricorda che la truppa si esalta ascoltando Renato Carosone, come già ai tempi di Duisburg. «Cassano ascolta Nino D'Angelo, io preferisco Gigi D'Alessio, Celentano, Pupo...». Noi, invece, prima di giocare sognavamo Antognoni.

LA MIA PARTITA

Tre giocatori universali

In questi europei ritroviamo tanta varietà tattica. E anche qualche novità: ali larghissime (per noi non è una novità); il reparto di centrocampo fatto di giocatori universali che sanno intendere, costruire e concludere. In questa direzione è andata la Roma e in parte la Fiorentina dello scorso anno. De Rossi è uno dei due centrali bassi della Roma. Fa l'incontrasta e all'occorrenza si imbuca tra gli stopper, imposta l'azione, va a concludere o dalla media distanza o in entrata sotto rete. Aquilani gioca o di fianco a De Rossi o fa il vertice avanzato: contrasta, costruisce, rifinisce, tira in porta. Perrotta è il trequartista in partenza: poi però consente a Totti di fare la prima punta perché è in entrata continua verso la porta, in più rientra a fare il centrocampista puro quando prende il posto di De Rossi che si è abbassato sulla linea di difesa. Aquilani, De Rossi e Perrotta trapiantati in azzurro porteranno gli stessi concetti e gli stessi movimenti che fanno della Roma, anche se in avanti ci saranno due punte invece che una. Per completare il reparto manca il quarto: io direi Camoranesi, universale anche lui.

Renzo Ulivieri



Cassano e De Rossi scherzano con Pirlo e Gattuso, assenti contro la Spagna Foto di Alessandra Tarantino/Ap



Alberto Aquilani e Roberto Donadoni Foto di Alessandra Tarantino/Ap

FRANCIA Insulti via sms a lady Domenech

Estelle Denis, la presentatrice francese della trasmissione sportiva «100% euro», compagna del ct francese Raymond Domenech, ha ricevuto sul suo cellulare numerosi insulti via sms. La procura di Parigi ha aperto una indagine per far luce sull'episodio. «I messaggi lasciati sono tanti - fanno sapere gli investigatori - ci sono molti insulti, ma non vi è alcuna minaccia». Estelle Denis è in questi giorni al centro delle cronache francesi per altri motivi: martedì scorso, al termine della partita persa contro l'Italia che ha sancito l'esclusione dei bleus dagli Europei, Domenech non ha risposto ai giornalisti che gli facevano domande sulla partita e sulle ragioni della sconfitta, ma ha chiesto alla presentatrice - in diretta tv - di sposarlo.

SPAGNOLI D'ITALIA L'ex Samp e Roma, ora ds del Valencia: «Non è solo una sfida calcistica». Sacchi: «Temo Villa e Torres». De Biasi: «Colpirli sulle palle inattive» La ricetta di Amedeo Carboni: «Ci temono e sono nervosi. Toni farà la differenza»

di Massimo De Marzi

«Loro hanno fatto passi da gigante negli ultimi anni, si parla tanto di sorpasso sul piano economico. Ora sognano quello sportivo, ma in una grande competizione non ci battono da 80 anni. Per questo ci temono, eccome se ci temono». Amedeo Carboni è l'uomo giusto per parlare di Italia-Spagna. Dopo una brillante carriera, con i picchi di Sampdoria e Roma, dal '96 si è trasferito nella penisola iberica: terzino, capitano e poi ds del Valencia. Come vive la Spagna l'attesa?

«È una sfida non solo calcistica, conta più di una qualificazione alle semifinali di Euro 2008. Siamo entrambi paesi mediterranei, molto simili ma anche molto diversi, soprattutto per le scelte che sono state fatte nell'ultimo periodo. Da italiani mi spiace dirlo, ma sotto diversi punti di vista loro stanno molto meglio di noi: sono in grande crescita economica, sociale, sono un paese proiettato sul futuro, a differenza nostra sanno valorizzare al meglio tutto, pensiamo soltanto alla cultura. Loro non hanno i nostri musei, hanno la metà delle nostre bellezze a cielo aperto. Per quanto riguarda il

calcio ormai ci hanno superato a livello di club, ma la loro nazionale non è mai riuscita a vincere. Oggi sentono di avere la grande occasione per riuscirci». A fine marzo hanno battuto gli azzurri... «Si trattava di una gara amichevole, tra Europei e Mondiali non ci riescono da una vita. Per questo hanno bisogno di battere l'Italia per dimostrare che hanno fatto il salto di qualità, che finalmente possono arrivare a un grande

successo. Altrimenti quello che hanno fatto durante la prima fase, lo spettacolo e tutto il resto conterranno zero». Cosa dobbiamo temere? «Sul piano tecnico, hanno una coppia d'attacco formidabile con Torres e Villa, un portiere come Casillas che è forte quasi

come Buffon e in mezzo al campo tanta qualità. Li ci sono tanti elementi creativi, loro non hanno un Gattuso, non me ne voglia Rino. Su molte cose ci sono superiori, ma sul piano della mentalità ci soffrono. Loro ci criticano: l'Italia non gioca bene, l'Italia è fortunata, però noi arriviamo fino in fondo, loro no. Per questo rappresentiamo una meta importante, anche se non lo vogliono ammettere. Ci temono e sono nervosi, guardate cosa è successo ieri tra il ct Aragonès e Sergio Ramos». Chi farà la differenza? «Luca Toni. Non ha ancora segnato in questo torneo, è come Rossi nel Mondiale dell'82. Ma

ha una tale voglia di gol che se si sblocca sono dolori. Non solo per la Spagna...». Secondo lei come finirà? «Non posso dire vinca il migliore, perché loro sono più spettacolari e finora hanno fatto meglio di noi, ma io sono italiano e so che in questo genere di sfide, dentro o fuori, riusciamo a dare il meglio. Vincono gli azzurri, dai». Ma la lista degli «spagnoli d'Italia» è lunga. C'è anche Arrigo Sacchi, fedele alla sua idea di un calcio divertente perché sia vincente: «Mi auguro che abbia la meglio la squadra che più avrà meritato, con l'augurio che sia l'Italia». L'ex allenatore del Milan teme «la qualità del gioco

e la velocità dei due attaccanti della Spagna», mentre De Biasi, ex tecnico del Levante (che pure ha un debole per Torres) cita Senna, «un elemento che si fa sentire in mezzo al campo, che ha presenza e personalità». Il tecnico del Torino considera la difesa il punto debole delle furie rosse: «Possiamo colpirli sulle palle inattive. Loro sono più spettacolari, mentre l'Italia è più pragmatica». Anche Sorrentino, portiere del Recreativo, è convinto che a fare la differenza saranno i reparti arretrati: «Ci manca un campione come Cannavaro, ma noi siamo più solidi. Soffriremo, ma pronostico un 2-0 azzurro».